

*Arancia Meccanica*: la personalità psicopatica di Alex dai Drughi alla cura Lodovico.

©Simona Brancati - 2008. Tutti i diritti riservati

*Arancia Meccanica* esce nelle sale nel '71, ricevendo un'accoglienza polemica per le moderne riflessioni sociali ed etiche che ancora oggi restano aperte. Il regista Stanley Kubrick riprende le teorie esposte nell'omonimo romanzo di Anthony Burgess, scrittore di formazione cattolica che affronta la questione dell'azione deviante attraverso i temi conflittuali del libero arbitrio e della necessità della coercizione punitiva o curativa.

Il titolo stesso sembra alludere ad una commistione tra natura e cultura, violenza istintiva e comportamenti coatti di cui il protagonista, Alex, è la sintesi. Non a caso nel film Alex esercita la violenza con un bastone, oggetto primitivo che ricorda l'osso brandito come arma dalla scimmia in *2001 Odissea nello spazio* (S. Kubrick, 1968), con il quale l'animale apprende il desiderio di sopraffazione e diventa uomo.

L'adolescente Alex ci viene presentato all'interno di una famiglia proletaria grottesca, che si potrebbe definire disfunzionale nella misura in cui padre, madre e figlio non sanno intrattenere tra loro una comunicazione profonda perchè scollati da una reale percezione della realtà e del rapporto affettivo che li lega. In una manciata di inquadrature, inoltre, s'intuisce che la famiglia vive all'interno di un quartiere periferico fatiscente. Eppure la violenza di Alex non sembra essere davvero il prodotto di un condizionamento sociale o di una carenza genitoriale ma, come afferma lo stesso Burgess, "è un'impresa personale, in cui si è imbarcato in piena lucidità"<sup>1</sup>.

Lykken nel '95 ha distinto chiaramente il sociopatico che diventa uno psicopatico a causa delle circostanze sociali, dal vero psicopatico che è nato così. Alex ha un fascino malefico, simboleggiato dal serpente che custodisce nel cassetto e che richiama anche i suoi forti appetiti sessuali, nutre dentro di sé un "diavoletto" (così lo definisce l'ispettore giudiziario) che è una sorta di violenza originaria e naturale. Secondo Karpman la vera causa del disturbo psicopatico è sempre da ricercare "nell'attitudine costituzionale alla acquisività e alla aggressività". Alex sembra rientrare in questo profilo.

E' sempre lo scrittore Burgess a definire "umana" la sua cattiveria perché riconosce ed esibisce le potenzialità innate in ogni uomo. I tratti che lo caratterizzano sono l'aggressività, l'amore per la bellezza e per l'arte, l'uso accorto del linguaggio, che sono comuni all'umanità. Kubrick, infatti, mette in scena questa umana ambivalenza mostrando un Alex diviso in due: nel trucco che mostra un solo occhio dalle lunghe ciglia finte che rendono inesorabile lo sguardo; di giorno è placido e

---

<sup>1</sup> "Stanley Kubrick" di Ezio Alberione, pag. 50, collana "I grandi registi", Mondadori, Milano 2005

accondiscendente in famiglia mentre di notte è un predatore senza limiti; ama le buone maniere, i testi sacri e Beethoven, la cui musica funge da contrappunto psicologico all'*acting out* della violenza.

Alex è il leader della baby-gang dei Drughi i cui crimini notturni, cioè stupri, aggressioni fisiche, danni alle proprietà e rapine, sono comportamenti comunicativo-relazionali che plasmano uno stile, un linguaggio, un abbigliamento da condividere e in cui riconoscersi, con i quali acquisire ed esprimere il potere simboleggiato dai numerosi richiami sessuali e fallici. Durante le scorribande i Drughi portano maschere con lunghi nasi da Pinocchio, personaggio anch'esso dalla doppia natura che vive un'iniziazione alla vita adulta, indossano costumi bianchi stilizzati con vistose imbottiture falliche, comunicano secondo un gergo codificato, usano bastoni come armi, si nutrono di latte rinforzato con droga mescalina per disporsi "all'esercizio dell'amata ultra violenza". Il loro modo abituale di agire e di essere nel mondo, disturbato nella condotta anche dall'uso di sostanze, sembra essere quindi una scelta di porsi in conflitto con esso con la violazione continua delle norme, dei diritti altrui e delle aspettative sociali.

Alex ha dei precedenti in riformatorio, ma nonostante la discreta intelligenza e le buone capacità cognitive non risponde alle punizioni e non fa tesoro dell'esperienza. Il suo comportamento antisociale è scandito da una percezione dissociata dalla realtà, ed è lo stesso Alex a suggerirlo durante la cura Lodovico: "è buffo come i colori del vero mondo diventano veramente veri soltanto quando uno li vede sullo schermo". Sono significative in questo senso la scena dello stupro sul palcoscenico, le fantasie sadico-sessuali di Alex che s'identifica in Dracula, in un centurione che frustra Cristo e in un principe che gusta le delizie della carne. Ma anche le sequenze in cui Alex guarda in macchina e si rivolge allo spettatore come un attore/personaggio che interpreta la propria la vita, la sequenza rallentata dell'aggressione di Alex ai suoi compagni Drughi che esalta la percezione di una realtà frammentata e dilatata temporalmente, come il suo Ego che non ha confini spazio-temporali.

Mentre gli slanci vitalistici e la frenesia sessuale che contraddistinguono la sua personalità psicopatica sono messi in scena con le improvvise accelerazioni di ripresa, come nella scena del triangolo sessuale.

L'uccisione della proprietaria della clinica con una scultura fallica viene visualizzata da inserti fumettistici che traducono il pensiero "ludico" e sadico di Alex durante l'azione omicida, non percepita come tale ma come desiderio di dominio. Una volta arrestato, infatti, dapprima interpreta l'interrogatorio della polizia come una tortura, poi non crede di aver ucciso la donna, infine definisce la sua azione "un'uccisione involontaria di una persona". Kubrick utilizza scenografie e ambienti pop dai colori accesi, lenti deformanti e prospettive geometriche ma irreali, per rappresentare la dissociazione emotiva del protagonista.

Alex presenta quindi sia comportamenti antisociali che aspetti interpersonali e affettivi della psicopatia, che coinvolgono il narcisismo aggressivo e l'egocentrismo. E' insensibile ed edonista, dotato di autostima ipertrofica, non prova senso di colpa né rimorso e tende a razionalizzare il proprio comportamento rendendolo giustificato, ragionevole e legittimo. Nella prima aggressione al barbone, la molla che scatena la violenza è la disgustosa vista di un vecchio sudicio e ubriaco che canta canzonacce intervallate da rutti. Il secondo pestaggio con la gang rivale ha motivi simili, il disgusto per il suo prossimo lurido e gelatinoso. Quando reagisce con violenza contro un compagno del suo branco, perché commenta con delle pernacchie la donna che canta il brano di un'opera lirica, è per insegnargli l'educazione. L'aggressione fisica allo scrittore a tempo di musica, lo stupro di sua moglie esibito con manifestazione sadiche e la distruzione degli oggetti nella sua casa, appare invece gratuita ma necessaria come richiesta di stimoli ed emozioni forti. La stessa che induce alle droghe, alle visite a sorpresa nelle case altrui, alle corse spericolate in macchina per provare "piacevoli vibrazioni trasmesse al basso intestino", picco di endorfina garantito dall'eccitazione del rischio.

Alex non conosce l'empatia ma riconosce i sentimenti altrui e se ne serve per manipolarli e raggiungere i propri scopi. Quando non usa il bastone, afferma il proprio potere col linguaggio eloquente e fascinoso modulandolo secondo la situazione e lo scopo. Così si dimostra accondiscendente e remissivo nei confronti dell'ispettore giudiziario e dei genitori, è seducente quando approccia le due ragazze nel negozio di dischi per organizzare un triangolo sessuale, in strada e all'interno del branco lo usa come strumento di minaccia e prevaricazione, ma sa essere convincente ed educato per indurre la vittima di turno ad aprirgli la porta.

Ma anche il linguaggio ricercato rivela una certa dissociazione rispetto alla realtà e al comportamento attuato, una verbosità vuota che Cleckley definisce "afasia semantica", che nel caso di Alex si manifesta talvolta con l'incapacità degli stessi Drughi di cogliere le sue parole con un significato condiviso. Cleckley afferma anche che gli psicopatici "non sono veramente legati né a persone, né ad un gruppo, né sottomessi al codice". Alex usa il branco per esercitare il potere e procurarsi ciò di cui ha bisogno, ma non condivide con loro sentimenti ed emozioni. Nel momento in cui il suo ruolo di leader viene messo in discussione non esita ad aggredire gli stessi compagni, "pecore e inferiori", per riaffermare il proprio ruolo, mostrando una scarsa capacità di autopercepirsi in relazione agli altri. L'aggressione ai Drughi sulla riva del Tamigi, infatti, sottolinea l'altro aspetto caratterizzante della personalità psicopatica di Alex, l'impulsività. Non tollera il ragionamento che mescola cognizione ed emozione, né la critica o la frustrazione che sollecitano invece una reazione immediata che lui definisce ispirazione: "Il pensare è degli stupidi, mentre i cervelluti si affidano all'ispirazione." Beethoven gli va in aiuto e nel momento in cui da una finestra gli giunge la sua melodia (immaginata o reale),

comprende subito cosa fare e traduce l'impulso in azione-aggressione fisica.

La pena detentiva di Alex viene commutata nel trattamento Lodovico, una sorta di lavaggio del cervello pensato per ridurre la delinquenza all'interno della società, che converte ogni suo impulso verso il male, il sesso e anche verso la musica di Beethoven in sensazioni fisiche di nausea e senso di soffocamento. Perde così l'istinto criminale ma anche la volontà, il libero arbitrio e l'autodifesa, ritrovandosi a diventare vittima impotente delle sue stesse vittime sulle quali tempo prima aveva infierito. In casa dello scrittore, lo ritroviamo trasformato nell'immagine grottesca di un bambino tra le braccia del culturista, incapace di provvedere a se stesso. Alex inizia a provare sentimenti sconosciuti come la depressione, l'ansia, la pulsione di morte, e tenta il suicidio.

Nel finale gli viene restituita la personalità e le pulsioni originarie ipotecate, però, dall'ennesimo accordo col politico di turno che apre inquietanti interrogativi non solo sul concetto dell'ineliminabilità della violenza, ma anche sulla sua funzionalità al fine di controllare e mantenere l'ordine sociale.

#### **Bibliografia tecnica**

- American Psychiatric Association, *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, (DSM - IV) quarta edizione, Masson, 1996.
- H. Cleckley, *The Mask of sanity*, Mosby Medical Library, St. Louis, 1976.
- D. T. Lykken, *The antisocial personalities*, Hillsdale, Hove, Lawrence Erlbaum Associates, 1995.
- B. Karpman, *The myth of the psychopathic personality*, The American Journal of Psychiatry, 1951.